

Quale scuola
in Italia
e in Europa

Pagina a cura
DI LAIA VANTAGGIATO

Uno stanziamento di 6,97 miliardi di euro destinato all'apprendimento permanente. E questo uno dei provvedimenti approvati, in data 24 maggio 2006, da parte della Commissione europea, all'interno di un pacchetto di 26 programmi comunitari da realizzarsi tra il 2007-2013. L'Europa conferma così il suo impegno a tener fede a uno degli obiettivi primari della Conferenza di Lisbona del 2000, quello relativo alla formazione permanente (o Lifelong learning) considerata essenziale non solo a

fini occupazionali ma anche personali, civili e sociali. La formazione permanente, nella maggior parte dei paesi europei, si articola in formazione continua (quella che si attua nei luoghi di lavoro e la cui offerta è strettamente connessa ai singoli percorsi lavorativi) e in

educazione permanente degli adulti (Eda): quest'ultima è essenzialmente finalizzata all'acquisizione di un titolo di studio (licenza o diploma) e si rivolge indistintamente a occupati e non occupati, cittadini italiani e cittadini stranieri, terza età.

LA SITUAZIONE
IN ITALIA...

In Italia, oltre alle attività di formazione cofinanziate dal Fondo sociale europeo, in Italia esiste un sistema nazionale di formazione continua regolato dalla legge n. 236/93 che prevede che il ministero del lavoro, le regioni e le province autonome possano finanziare attività destinate a operatori e formatori dipendenti dagli enti di formazione (ex legge n. 40/78), a lavoratori dipendenti da aziende beneficiarie dell'intervento straordinario di integrazione salariale, a lavoratori dipendenti da aziende che contribuiscono al costo delle attività formative in misura non inferiore al 20% e a soggetti privi di occupazione ma iscritti alle liste di disoccupazione e che abbiano partecipato ad attività socialmente utili. Le imprese possono, inoltre, finanziare percorsi di formazione individuale per i singoli dipendenti (circolari ministeriali n. 37/98, n. 139/98, n. 51/99). A regolare la materia anche una legge quadro (n. 53/2000) che affida la gestione del sistema formativo a stato, regioni ed enti locali. Dal 2000, infine, e sulla base dell'articolo 118 della legge n. 388/2000 (poi modificato dal-

La Commissione Ue ha autorizzato uno stanziamento di 6,97 miliardi di euro

Cercasi formazione continua

Per recuperare i disoccupati ed evitarne di nuovi

l'articolo 48 della legge n. 289/2002), sono stati istituiti Fondi paritetici interprofessionali nazionali nati da accordi interconfederali stipulati tra le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori e il cui finanziamento è stato garantito prima dalla Finanziaria 2001 quindi dall'articolo 48 della Finanziaria 2003 che ne ha permesso la concreta e definitiva attuazione.

...E IN DANIMARCA...

Ma il quadro europeo presenta, rispetto alla formazione continua, variazioni infinite. In

formative è gestito da un organismo trilaterale (Fondo per la formazione nel mercato del lavoro) che finanzia la formazione sia dei lavoratori dipendenti sia dei disoccupati oltre che da Fondi settoriali nati con l'obiettivo di aumentare il supporto allo sviluppo delle attività formative non coperte dal sistema pubblico.

...GRAN BRETAGNA...

Viceversa, in Gran Bretagna, il governo attribuisce ai singoli lavoratori e alle imprese (che non sono soggette a nessun tipo di obbligo contributivo) un ruolo centrale nella gestione delle attività formative. Quanto allo stato, la sua funzione è quella di promuovere l'offerta formativa attraverso l'attività di alcuni organismi (Learning skills council e Sector skills council) responsabili della pianificazione e del finanziamento dell'educazione di tutti i cittadini maggiori di 16 anni.

...GERMANIA...

Altro ancora è il caso della Germania dove il finanziamento della formazione conti-

Cresce la domanda

Al 2004, l'attività di educazione degli adulti (Eda) coinvolge 546 centri territoriali permanenti (171 in più rispetto al 1999).

I corsi sono complessivamente 17.068 (oltre il doppio rispetto al '99) e sono frequentati da 387 mila iscritti (più che raddoppiati in dieci anni). In risposta a un'esigenza di formazione sempre più ampia e precisa, il tema dell'educazione degli adulti assume caratteristiche particolari. Lavorano nei centri territoriali permanenti (Ctp) quasi 4 mila docenti.

Il dato che emerge è che a fronte di un'accresciuta domanda (e conseguente aumento dei corsi e degli iscritti) il numero degli insegnanti è rimasto pressoché uguale (3.300 nel '99, 3.900 nel 2002) con un rapporto docenti/iscritti di 1 a 98. Quanto alla popolazione europea la sua partecipazione all'istruzione e alla formazione per tutta la vita rimane debole (meno del 10% degli adulti partecipa all'apprendimento permanente mentre l'obiettivo sarebbe quello di raggiungere il 12,5% entro il 2010).

nua è sostanzialmente a carico delle imprese e dove sono assenti disposizioni normative che prevedano forme di contribuzione obbligatoria.

...FRANCIA...

In Francia, benché lo stato abbia in carico il controllo della formazione professionale e ne fissi le norme, le responsabilità e le competenze relative all'organizzazione e al finanziamento della formazione continua sono ripartite tra pubblici poteri, parti sociali e imprese. In particolare lo stato, tramite il ministero del lavoro, finanzia con fondi propri e dell'Unione europea (Fse) le azioni per i soggetti deboli e le azioni cosiddette di sistema. Diverso il discorso relativo all'Eda che rappresenta «l'insieme delle

opportunità educative formali (istruzione e formazione certificata) e non formali (educazione artistica, fisico motoria, sanitaria e sociale) rivolte ai cittadini in età adulta». L'attuazione del progetto Eda (che mira a favorire il rientro nel sistema formale di istruzione e formazione professionale e l'acquisizione di competenze e specifiche connesse al lavoro e alla vita sociale) è affidata dal 1997 ai Centri territoriali permanenti (legge n. 440/97 e ordinanza ministeriale n. 455 del 29 luglio 1997) presso i quali i giovani che abbiano compiuto almeno 15 anni e gli adulti di qualsiasi età possono frequentare corsi previsti dall'ordinamento scolastico o corsi di integrazione socio-linguistica (questi ultimi diretti soprattutto agli stranieri). Ma l'educazione permanente degli adulti riveste un ruolo centrale anche nel resto d'Europa.

...SPAGNA...

Per quanto concerne la Spagna, l'educazione degli adulti acquisisce i caratteri propri di un'educazione lungo tutto l'arco della vita: gli adulti possono frequentare tutti gli ordini e i gradi del sistema scolastico e conseguire i rispettivi titoli di studio (Graduado escolar, graduado en educación secundaria, Bachiller) o ottenere qualifiche professionali (Tecnico auxiliar).

...SVEZIA...

Ma il vero caso d'eccellenza è quello svedese dove l'intero sistema è imperniato sulle risorse pubbliche che vengono programmate e gestite sulla base degli indirizzi ministeriali e sui finanziamenti programmati da una commissione tripartita con rappresentanti nominati dalle istituzioni, dalle parti sociali (imprese comprese) e dalle associazioni. (riproduzione riservata)



Aula universitaria

Danimarca, il meccanismo di finanziamento (basato su un prelievo pari all'8% della massa salariale) distribuisce tra lo stato e le parti sociali la responsabilità dell'utilizzo di risorse. Il finanziamento delle attività

Ma la metà degli adulti non fa nulla

Secondo i dati diffusi da Eurostat nel settembre del 2005 ma relativi al 2003, il 58% della popolazione europea tra i 25 e i 64 anni non avrebbe partecipato ad alcuna attività formativa nell'arco di 12 mesi.

A fare formazione sarebbe stato dunque solo il 42% con una percentuale leggermente superiore per gli uomini (43%) rispetto alle donne (41%). Nell'Europa dei 25 il valore più alto si registra in Austria (89%), seguita da Lussemburgo e Slovenia (82%), Danimarca e Finlandia (80%).

A ricorrere meno alla formazione permanente sono invece i cittadini della Repubblica Ceca (29%), Lituania (28%), Spagna (25%), Grecia (17%) e Ungheria (12%). Superiore alla media europea si presenta il dato italiano che è pari al 49% della popolazione (il 51% uomini, il 46% donne).

Va sottolineato, di contro, come la partecipazione femminile sia stata superiore rispetto a quella maschile in Irlanda (+9%), Lettonia e Lituania (+8%) mentre in Francia sono

gli uomini a guidare la graduatoria (l'8% in più delle donne). Interessante anche la campionario per tipologie: a fare più spesso formazione sono le persone occupate anche se i senza lavoro risultano aver sostenuto un volume di attività superiore. Nella Ue a 25, ha partecipato a percorsi di apprendimento continuo il 21% degli occupati contro il 14% dei disoccupati e il 6% della popolazione inattiva e tuttavia triplo rispetto agli occupati risulta il volume di attività formativa dei senza lavoro (210 ore contro 67).

La partecipazione maggiore dei disoccupati si registra in Danimarca (41%), Regno Unito (26%), Austria e Finlandia ((25%); quella più bassa in Ungheria (5%), Polonia e Lituania (4%) e Italia (2%). Va inoltre rilevato che a svolgere meno attività formative sono, per l'appunto, i meno qualificati: la media è del 31% contro il 77% di coloro che hanno completato la scuola secondaria. Capovolta la situazione dell'Italia: il 22% dei più istruiti contro il 66% di chi ha un basso livello di preparazione.



Operaio alla saldatura

Azienda
Scuola

a cura di
ALESSANDRA RICCIARDI